Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Portate questo numero in tutte le famiglie

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Obiettivo della diffusione un milione di copie

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 22 • • DOMENICA 22 GENNAIO 1961

Stamane all'Adriano la solenne seduta pubblica del Comitato centrale del PCI

L'Italia del lavoro celebra i 40 anni

della sua potente e gloriosa avanguardia rivoluzionaria

Ricordiamo il giorno ormai lontano e già nella storia, quando si è costituito il nostro partito, e ci fermiamo pensosi a considerare i travagli, i problemi di allora, la soluzione che ebbe in quegli anni la crisi della società italiana e del movimento operaio. Ma quel che celebriamo è la forza, la presenza, l'intelligenza politica che fanno oggi del partito comunista la avanguardia e la parte più numerosa e più combattiva del proletariato e dei lavoratori italiani, la speranza più sicura di quanti credono che si possa dare scacco ai tentativi conservatori e reazionari e dar vita nel nostro paese a una società socialista. I comunisti italiani sono giustamente fieri di questi quarant'anni di lotte, di sacrifici, di colpi inferti al nemico, di fede ispirata alla parte più avanzata delle classi lavoratrici, alla parte migliore della gioventù italiana. Essi sanno però, proprio nell'orgoglio per quello che è stato e per quello che è il loro partito, che non è un merito aver quarant'anni, ma conta essere ancora, dopo quaranta anni, all'avanguardia non solo con maggiore esperienza, ma con più slancio, con collegamenti sempre più saldi e più larghi. Non basta esser partiti di lontano, non vale neppure aver la coscienza di non essersi fermati per via, di avere per ogni anno della storia d'Italia una pagina della nostra storia; quello che ci fa fieri oggi è di essere *oggi* il partito della rivoluzione democratica e socialista in Italia.

La giustificazione della decisione del 21 gennaio 1921, quando i comunisti dissero di no alla capitolazione riformista, quando condannarono il massimalismo che nascondeva dietro le frasi sonore e la confusione dottrinaria la sua impotenza, non sta soltanto nei protocolli dei congressi di Livorno. Chi volesse rifar quel congresso oggi, segnar questo o quell'errore di allora con la matita rossa e blu del pedante, dimostrerebbe di aver quarant'anni di più, ma di non aver imparato nulla dalla storia. L'Italia doveva e poteva avere un partito rivoluzionario e il partito comunista fu quel partito, non soltanto nelle parole dell'appello di quarant'anni fa.

Se i fascisti incontrarono la resistenza armata; se Antonio Gramsci e i suoi compagni non furono nel carcere solo le vittime del terrore, ma assertori della dottrina rivoluzionaria e educatori di rivoluzionari; se la minoranza di Livorno fu già la maggioranza dei combattenti di Spagna; se fu l'anima e la forza della guerra partigiana, questo fu perchè il partito comunista è stato il partito rivoluzionario che aveva giurato di essere. Negarlo non significa non intendere la storia del 1921, vorrebbe dire ostinarsi a negare la storia antifascista d'Italia.

Quando ruppero l'inganno di un'unità che permetteva ai riformisti, nel Partito socialista italiano, di deludere le speranze rivoluzionarie, di tradire l'impeto combattivo degli operai, dei contadini, di impaludare la volontà di rinnovamento degli intellettuali italiani, i comunisti dichiararono le loro intenzioni unitarie. Tre anni dopo, la parola unità appariva sul loro giornale come il segno chiaro della loro politica. Nella storia del patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti, della costituzione e della vittoria dei comitati di liberazione nazionale, della unità sindacale che dopo la Liberazione, per la prima volta, abbracciò tutti i lavoratori italiani, è la prova non solo di quello che i comunisti italiani volevano a Livorno, ma di quello che essi seppero divenire e seppero fare.

Parve allora a più d'uno, in quel lontano 1921, che l'avanguardia rivoluzionaria fosse un pugno di sognatori, un manipolo disperato che non volesse accettare le dure leggi della realtà. Si contrapponevano allora ai comunisti gli uomini e i gruppi capaci di organizzare i sindacati, di far lavorare le cooperative, di impartire il pane del sapere nelle università popolari, i parlamentari esperti della legislazione sociale. Cosa volevano i comunisti, cosa sapevano, come pretendevano di superare lo esame della società italiana? Oggi i comunisti sono organizzatori sindacali, e per modestia dicono di non essere da meno degli altri, fanno lavorare le cooperative, se non dispensano il pane stantio del sapere distribuito dai riformisti ai *poveri* sono però gli assertori della scienza nuova, sono i marxisti di una dottrina non dimenticata, nè tradita, nè imbalsamata nei dogmi. I comunisti sono il partito di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti, degli uomini che hanno imparato con gli intellettuali e i lavoratori italiani a ricercare nel profondo i problemi della società italiana, e nella storia del nostro Paese le vie della rivoluzione italiana.

Cosa volevano i comunisti, che guardavano alla Russia affamata del 1921, che non tradivano la rivoluzione russa anche se Mosca era ancora assediata dalla carestia e minacciata dai bianchi? Erano degli illusi perchè si rifiutavano di credere agli *esperti* i quali davano un anno di vita soltanto al potere dei soviet, perchè beffeggiavano i tecnici i quali sostenevano che un'economia senza padroni è impossibile, che una società fondata dagli operai e dai contadini è destinata all'arretratezza e alla barbarie? Oggi un terzo dell'umanità è sulla strada dell'Ottobre, oggi quei popoli d'Asia e d'Africa, dei quali i riformisti si ricordavano per sostenere la necessità di un filantropico colonialismo, realizzano la profezia leninista della loro liberazione.

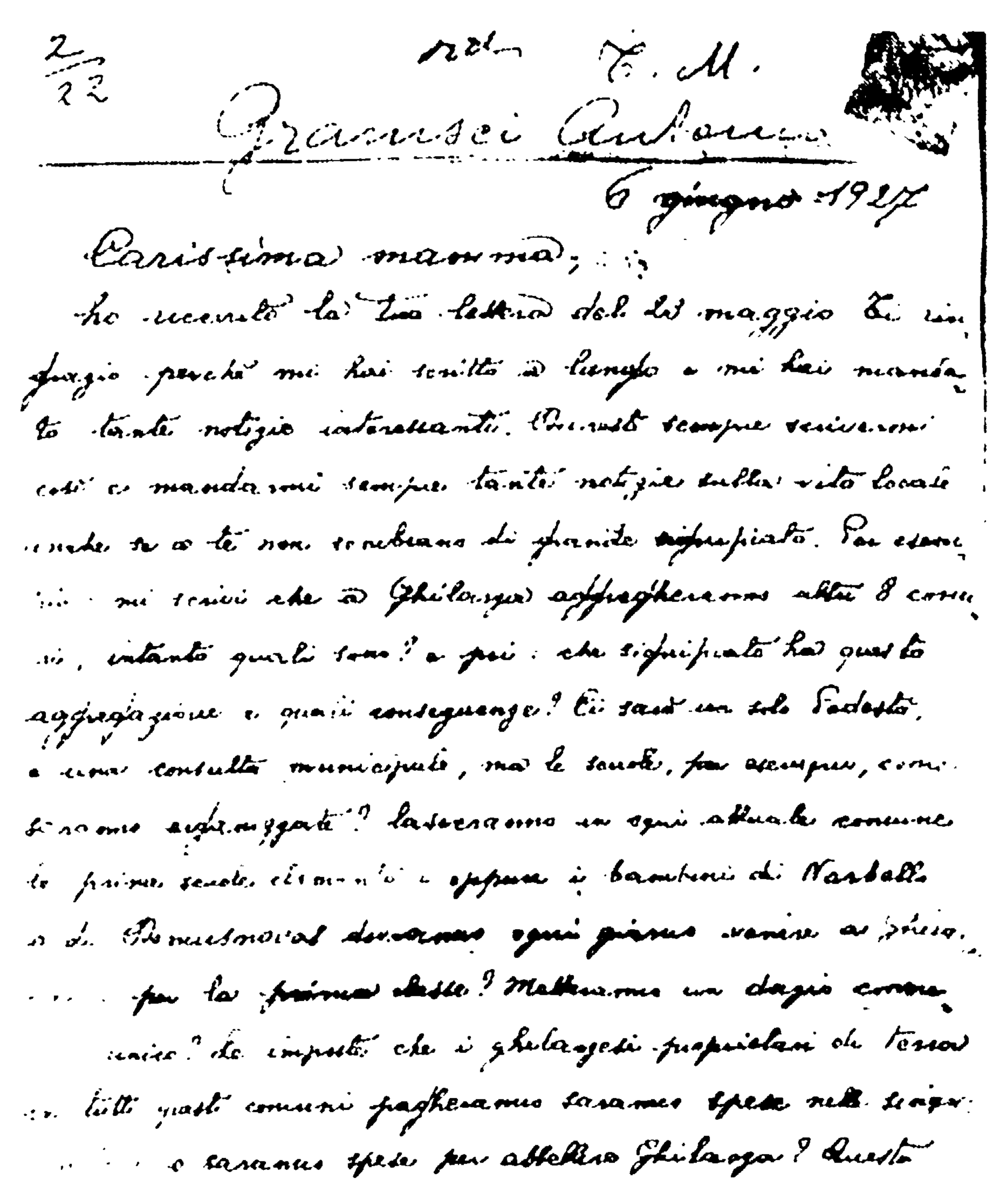
Il nostro partito nasceva allora nel fuoco della polemica, dibatteva al suo interno i problemi ardenti della sua politica e della prospettiva rivoluzionaria. Era certo un partito di uomini, con le loro debolezze e i loro errori, ma un partito che voleva vincere le debolezze, imparare anche dai propri errori la strada da percorrere. Un partito che non nacque da un idillio, non ebbe benedizioni nè troppi doni battesimali, ma fu presto capace di fare la sua strada, e non da solo se seppe infondere coraggio agli altri, essere un compagno di lotta sicuro per quanti credessero nella libertà e nel progresso.

Ecco, guardiamo indietro. Non dimentichiamo errori e travagli, pensiamo ai nostri morti della guerra civile, del carcere, della Spagna, ai nostri caduti partigiani. Ricordiamo le speranze e anche le generose illusioni, la fatica e i successi.

Il partito ha quarant'anni, e questo significa che è più forte, più capace, che le generazioni mature e le giovani generazioni hanno sempre più bisogno di questo partito e sempre più hanno fede nella sua dottrina e nella sua guida.

Perciò ricordiamo il 21 gennaio del 1921 soprattutto per guardare avanti, per andare avanti, con tenacia, sulla via del socialismo.

GIAN CARLO PAJETTA



2/22 n. 7. M.
Gramsci Antonio
6 giugno 1927
Carissima mamma,
ho ricevuto la tua lettera del 23 maggio. Ti ringrazio perchè mi hai scritto a lungo e mi hai mandato tante notizie interessanti. Devi sempre scrivermi così e mandarmi sempre tante notizie sulla vita locale anche se a te non sembrano di grande significato. Per esempio mi scrivi che a Ghilarza aggregheranno altri 8 comuni, intanto quali sono? e poi: che significato ha questa aggregazione e quali conseguenze? Ci sarà un solo Podestà, e una consulta municipale, ma le scuole, per esempio, come saranno organizzate? lasceranno in ogni attuale comune le prime scuole elementari o oppure i bambini di Norbello o di Domusnovas dovranno ogni giorno venire a Ghilarza per la prima classe? Metteranno un dazio comunale? Le imposte che i ghilarzesi pagavano al Comune e tutti questi comuni pagheranno saranno spese nello stesso [illegible] e saranno spese per abbellire Ghilarza? Questo

Tre lettere inedite di Gramsci alla mamma, scritte in carcere nel 1926 e '27, sono pubblicate nella terza pagina di oggi (nella foto, il manoscritto del primo foglio della lettera del 6 giugno 1927). « L'Unità » dedica oggi tre pagine speciali alla celebrazione del Quarantesimo del PCI. Esse contengono oltre alle lettere di Gramsci, una antologia di scritti di Togliatti sulla via italiana al socialismo altre lettere inedite di comunisti dalle galere fasciste, uno scritto di Lucio Lombardo Radice sui vecchi compagni un articolo di Giancarlo Pajetta sui comunisti e la Resistenza e una « tavola rotonda » tra giovani comunisti, studenti e operai della « generazione di luglio ».

Con una grande manifestazione aperta al pubblico si celebra stamane, al Teatro Adriano in Roma, il 40 anniversario della fondazione del PCI. Il discorso del compagno Palmiro Togliatti concluderà, in seduta pubblica, i lavori del Comitato centrale in corso da venerdì. La manifestazione di stamane, che segna l'inizio di una campagna di orientamento politico e ideale di largo respiro per tutto il partito, verrà presieduta e aperta dal compagno Umberto Terracini. Subito dopo pronunceranno brevi discorsi i compagni Parodi, Guttuso e Serri, segretario della FGCI.

A testimonianza del profondo legame che unisce nel partito le giovani generazioni a quelle degli anziani militanti comunisti, verrà consegnata al compagno Parodi una medaglia d'oro ricordo. Cerimonie analoghe si ripeteranno poi in tutte le organizzazioni del partito nel corso delle previste celebrazioni del 40.

Il discorso del compagno Togliatti concluderà, come s'è detto, la manifestazione. Delegazioni di tutte le federazioni provinciali del PCI saranno presenti all'Adriano, oltre quelle foltissime che converranno dalla provincia di Roma e dagli altri centri del Lazio e le migliaia di cittadini della capitale che non mancheranno di affollare il teatro.

Oltre al messaggio del Comitato centrale del PCUS, che abbiamo pubblicato ieri, continuano a pervenire telegrammi e messaggi degli altri partiti comunisti e operai. Ne pubblichiamo oggi alcuni nell'11. pagina. Nei prossimi giorni pubblicheremo gli altri.

L'ambasciatore americano ricevuto da Krusciov

Positive nell'U.R.S.S. le reazioni a Kennedy

Krusciov invia un messaggio di felicitazioni al nuovo presidente - Castro: "Siamo pronti a raccogliere l'appello di pace,, - Prima riunione alla Casa Bianca

MOSCA, 21 — Krusciov ha avuto stamane un colloquio di due ore con l'ambasciatore americano, Thompson, sul problema delle relazioni sovietico-americane.

Al colloquio, che ha seguito di poche ore l'entrata in carica della nuova amministrazione democratica negli Stati Uniti, erano presenti il vice ministro degli Esteri Kuznetsov e il capo della sezione americana del ministero degli Esteri, Dobrynin. Ognuno dei presenti aveva il suo interprete, ma gran parte della conversazione si è svolta in russo tra Krusciov e Thompson.

Già ieri, in un telegramma di congratulazioni inviato a Kennedy, Krusciov aveva espresso la speranza che d'ora innanzi le relazioni sovietico-americane migliorino.

Il messaggio di Krusciov sottolineava in particolare la necessità di eliminare l'attuale atmosfera di sospetto esistente fra i due paesi e la possibilità di « gettare i semi della amicizia e di una cooperazione fra i popoli sovietico e americano » ed auspicava nuovi rapporti fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America « in vista di un miglioramento della situazione internazionale complessiva ».

« Noi — concludeva lo scritto — siamo convinti che l'attuale situazione di sospetto e di sfiducia possa essere eliminata a poco a poco. Il governo sovietico, da parte sua, è pronto in ogni momento a dare il suo appoggio ad ogni buona partenza in questa direzione ed a far tutto ciò che gli è possibile per stabilire sulla terra una pace duratura e per porre tutti i popoli in grado di vivere insieme senza inimicizia ».

Stamane, la *Pravda* pubblica alcuni passi del discorso di Kennedy sottolineando in particolare gli accenni alla ricerca della pace e il suo appello a « ricominciare daccapo ».

A sua volta, Radio Mosca si è fatta eco dell'opinione degli osservatori occidentali, i quali, essa ha detto « hanno rilevato che il discorso del nuovo Presidente differisce nella sostanza, nel tono e linguaggio dai recenti interventi di Eisenhower e Nixon ».

« Il nuovo Presidente ha aggiunto il commentatore sovietico — ha insistito sulla necessità di una politica di negoziati per risolvere i problemi controversi. Ha chiesto alle due parti di affrontare l'esame dei problemi che le uniscono e non quelli che le dividono, ed ha suggerito campi concreti per una politica di cooperazione. Tutti sperano che, nel corso del mandato Kennedy, le relazioni sovietico-americane diverranno quelle che erano all'epoca di Roosevelt ».

WASHINGTON — I coniugi Kennedy arrivano alla Casa Bianca per il gran ballo dell'« inaugurazione » (Telefoto)

I commenti internazionali

WASHINGTON, 21 — *Kennedy ha presieduto questa mattina alla Casa Bianca la sua prima riunione di lavoro in qualità di presidente degli Stati Uniti. Erano presenti, tra gli altri, il nuovo segretario di Stato, Dean Rusk, Chester Bowles, Adlai Stevenson e gli altri membri del gabinetto che appena ieri avevano avuto la loro nomina formale (Oggi il Senato ha approvato con voto unanime quella di Rusk, di Dillon e di MacNamara). La seduta è stata dedicata ad un esame delle principali questioni sul tappeto in politica estera e in politica interna.*

Al termine della riunione è giunto Truman, che visitava la Casa Bianca per la seconda volta in pochi giorni, dopo otto anni di assenza. L'ex presidente si è intrattenuto a colloquio con Kennedy.

Nel corso della seduta di lavoro il nuovo presidente e i suoi collaboratori hanno preso atto con soddisfazione delle reazioni largamente favorevoli al discorso inaugurale negli Stati Uniti e in tutto il mondo.

I grandi giornali di New York sono sostanzialmente d'accordo con il New York Times nel giudicare il discorso « superbo e notevole, sia per il suo stile e per la sua concisione che per il sostanzioso contenuto ». Il New York Herald Tribune scrive che le espressioni di Kennedy « sono state quelle che tutti gli uomini di buona volontà possono condividere », e che il nuovo capo della Casa Bianca « ha parlato non soltanto per il nuovo governo, ma anche per la intera America ».

Positive anche le reazioni britanniche. Il Times accoglie calorosamente il discorso, che pubblica con evidenza. Il Daily Telegraph scrive che il successore di Eisenhower « ha identificato i veri nemici nei confronti dei quali bisogna agire: la tirannia, la miseria, le malattie e la guerra ». Il Daily Herald scrive: « Tutto il mondo cercherà nel discorso di Kennedy parole di speranza. E queste parole ci sono: non trattare mai per paura, non aver mai paura di trattare. Questa è un'eccellente massima per tutti noi ».

I giornali francesi notano concordemente, come il Figaro, che il presidente ha usato « un tono e uno stile nuovi » anche se quelli di destra tendono a sottolineare l'accento da questo [illegible] posto [illegible] passaggi relativi alla « intransigenza » sulla "libertà" e alla necessità di una stretta unità atlantica. Combat si sofferma in partico-

(Continua in 15 pag. 6 col.)

Il viaggio del nostro inviato nell'isola rivoluzionaria

Umori, dibattiti e opinioni fra i giovani dirigenti cubani

Colloqui con un capo di 17 anni - Decisa tendenza a unire in una sola forza i tre movimenti rivoluzionari

(Dal nostro inviato speciale)

L'AVANA, gennaio. — *Per dieci giorni ho viaggiato attraverso le province di Matanzas, Las Villas e Camaguey. Ora, chiuso in una hollywoodiana camera dell'Hotel Habana Libre (ex Hilton), faraonico e angoscioso monumento all'imperialismo più volgare della storia, tento di trarre una precisa sintesi politica dalle conversazioni che ho avuto, dalle moltissime cose che ho visto e sentito, sia pure troppo rapidamente e superficialmente. Non è un compito facile. Sarà necessario un ulteriore lavoro di scavo. La realtà cubana è molto complessa e si rischia, ad ogni passo, di prendere degli abbagli. Alcune cose, tuttavia, sono chiare: il largo appoggio di cui gode la rivoluzione, nelle campagne e nelle città, il successo della riforma agraria e la rapida diffusione di un forte sentimento collettivistico fra i lavoratori della terra; la stretta unità d'azione fra i tre gruppi e partiti politici che dirigono la Rivoluzione.*

Prima di toccare l'ultimo di questi temi, vorrei comunicare al lettore qualcuna delle emozioni fisiche, umane, extra-politiche, del mio viaggio. Anche questo non è facile. Le parole sembrano incapaci di rendere il fascino straordinario di questa terra al tempo stesso dolce e selvaggia, e del suo popolo brusco e affettuoso, indolente e attivo, pieno di contraddizioni, sorprendente, ribelle a ogni schema imposto dall'esterno.

Sento già per la campagna cubana un'acuta nostalgia, come se non dovessi rivederla mai più. Volti e voci di vecchi, di donne, di bambini. Albe lattiginose e tiepide, con una luce di acquario sotto i portici delle cittadine di provincia (goffe, ridicole e incantevoli colonne corinzie doriche e ioniche di cemento armato). Sapore di rustici banchetti all'ombra delle tettoie di foglia di palma (acqua che sa di disinfettante, piatti di cartone colmi di maiale arrostito sulla legna, fagioli quasi crudi e riso scotto). Odore aspro ed eccitante del tabacco che fermenta nei magazzini, odore snervante, appiccicoso, della melassa giallo nera che cola dalla canna nei soffocanti zuccherifici. Ballerini negri nei night-clubs *di Santa Clara (luci gialle e rosse, buio, fresco, ronzio di ventilatori, corpi di donne fasciati in abiti vistosi, e il ron, il rhum cubano che scivola in gola come fuoco liquido e mette addosso una spogliatezza, un'indolenza che invita al sonno e all'ozio).*

Un comunista uruguayano mi rimprovera perchè ho detto che questa è una rivoluzione « elegante ». Infatti non lo è. Ma l'asprezza della lotta politica non le impedisce di essere sensuale, allegra, pagana, con una fortissima carica negra, che incanta l'osservatore italiano. I capi, come Fidel Castro, dormono pochissimo, si ammazzano di lavoro, di lettura, di studio. Non hanno orari, nè vacanze. Mangiano quando capita. Essi sono gli asceti della Rivoluzione. Ma il miliziano, il contadino, l'operaio, dopo il lavoro, qu[illegible] la quota del riposo, gioca ai dadi, canta, balla, alleva galli da combattimento, e dedica moltissimo tempo ai corteggiamenti e all'amore.

Ci sono asceti anche in provincia. Ne ho conosciuto uno a Ciego de Avila, presso Camaguey. Siamo diventati subito amici. Quando mi ha detto di avere solo 17 anni non l'ho creduto e l'ho costretto a mostrarmi i documenti. Mi sembrava impossibile che il segretario di organizzazione del movimento « 26 luglio » di un'intera provincia potesse essere così giovane. Angel Guerra — tale è il suo nome — è figlio di un ingegnere di zuccherificio, ed ha trascorso infanzia e adolescenza in una piantagione di canna. Ha studiato in un collegio cattolico dei Padres Maristas. « ma la mia vera scuola — dice — è stata un'altra: le conversazioni con gli operai industriali ed agricoli, le loro battaglie sindacali e politiche, la miseria dei contadini, la morte di un cugino sotto le torture dei poliziotti di Batista ».

Fu questo cugino a regalargli i primi libri di letteratura marxista, un anno prima della Liberazione. Angel aveva solo 15 anni. Lesse

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 11 pag. 3 col.)

La mafia in Sicilia ha colpito ancora

Un assessore ex-dc assassinato a colpi di "lupara,, alle spalle

Saverio Panzica aveva abbandonato DC e « bonomiana » e voleva entrare nel PSI

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 21. — Un nuovo efferato delitto politico è stato consumato stanotte dalla mafia nel Palermitano. Un assessore comunale di Valledolmo è stato ucciso con due colpi di lupara mentre stava rientrando nella sua abitazione al termine della prima riunione della giunta popolare. Le fucilate gli sono state esplose alle spalle, alla distanza di 7 metri. L'assessore è morto quasi subito tra le braccia dei suoi familiari.

La vittima della mafia è il signor Saverio Panzica, di 48 anni, il quale, eletto nelle recenti amministrative consigliere della DC, aveva abbandonato poco dopo quel partito e la « bonomiana » della quale era un dirigente, per protestare contro lo scandaloso boicottaggio delle forze clericali e mafiose che intendevano impedire la formazione a Valledolmo di una giunta popolare. Panzica era stato eletto quindi dalla maggioranza autonomista assessore supplente all'agricoltura.

Saverio Panzica verso mezzanotte, dopo aver salutato gli altri componenti della giunta ed essersi fermato un momento nella piazza del paese, si era avviato rapidamente verso la sua abitazione, situata a poca distanza. La strada era completamente al buio. Saverio Panzica si è avvicinato alla porta di casa, a pianoterra, si è tolta di tasca la chiave, l'ha infilata nella serratura. In quel momento alle sue spalle da distanza ravvicinata, sono stati esplosi due colpi di fucile calibro 12 che hanno colpito l'assessore alle spalle. Morente, Saverio Panzica ha avuto tuttavia la forza di girare la chiave e di entrare in casa, dove è caduto bocconi in un lago di sangue. Allo scoppio

GIORGIO FRASCA POLARA

(Continua in 2 pag. 2 col.)

Per conquistare la terra

Una cooperativa di mezzadri a Todi

PERUGIA, 21 — Domani 250 mezzadri dell'azienda agricola della Opere Pie di Todi si riuniranno in assemblea per dare vita ad una cooperativa che si prefigge di ottenere il passaggio della terra in proprietà dei contadini che la lavorano e l'unione dei poderi in un'unica grande e moderna azienda. E' questa la terza cooperativa di mezzadri che si costituisce in Umbria: la prima, infatti è sorta a Salce e la seconda è stata anch'essa formata a Todi, nella tenuta Pantalla, comprendente 20 poderi.

I mezzadri delle Opere Pie di Todi coltivano attualmente — nel complesso — 1800 ettari. L'azienda cooperativa può quindi avere una dimensione tale da favorire lo sviluppo delle più moderne tecniche produttive, dando alla piccola proprietà contadina tutti i vantaggi propri delle grandi aziende. Alla vigilia dell'atto costitutivo della cooperativa c'è un grande entusiasmo da parte dei mezzadri, perchè essi sentono di avere imboccato la strada giusta per imprimere un nuovo slancio alla lotta per la terra.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì 24 e mercoledì 25.